

PSICOLOGIA BIBLICA
LA COMUNICAZIONE
Il non risolto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo visto nel precedente studio che le informazioni ricevute possono essere concettualizzate o trasformate in movimento. Se ciò non avviene oppure avviene in modo insufficiente, si viene a creare un disturbo comunicativo interno. Tale disturbo avrà effetti sia nel ricevere che nel trasmettere nuove informazioni.

Per comprendere meglio questo complesso meccanismo che si verifica in noi, riprendiamo un'affermazione dallo studio precedente: La massa di informazioni che si riversa ogni giorno su di noi (tv, giornali, chiacchiere, pubblicità, e così via) è talmente tanta che non si riesce a smaltirla. Siamo malati di eccesso di comunicazione.

La temporanea impossibilità di ricevere e smaltire gli stimoli verbali cui siamo sottoposti, crea un accumulo di informazioni che non vengono risolte né con un movimento né con la concettualizzazione. A questo cumulo viene dato il nome di "non risolto".

Ci sono due centri del cervello che trattano gli stimoli provenienti dall'esterno: «*Un centro è responsabile della registrazione dello stimolo, e l'altro lo conduce alla coscienza. Il primo centro è molto più sensibile del secondo, cosicché anche uno stimolo molto debole viene registrato nella mente, ma non entra nella parte conscia*». - **Lloyd H. Silverman**, docente di Psicologia all'Università di New York; cfr. A. Athens, *Beware Here Come the Mind Manipulators* («Attenti, arrivano i manipolatori della mente»), in *Family Health Magazine*, dicembre 1978, pag. 40.

Oltre al non risolto che rimane nell'inconscio, c'è anche un non risolto che non riesce a essere smaltito dalla mente conscia. Questo *non risolto* possiamo immaginarlo – unicamente per dare un esempio visivo – come un'onda che straborda su una strada cittadina, impendendo a chi la percorre le sue normali attività. Il movimento naturale delle onde è quello che le porta a infrangersi su un litorale. Se sono particolarmente gonfie, vanno oltre. Ora, per proseguire nell'esempio, diamo il nome



di “circostanza” al litorale. Possiamo dire allora che la naturale “circostanza” dello sbocco dell’onda è il litorale. Abbiamo così questi paralleli:

<i>Nell'esempio</i>	onda	litorale
<i>Nella comunicazione</i>	non risolto	circostanza

Proprio come l’onda va in cerca di un litorale, così il non risolto cerca la sua circostanza. Con “circostanza” s’intende la condizione particolare in cui un fatto accade, tutto ciò che sta intorno a quel fatto. Per essere ancora più chiari, il fatto è una frase o una parola, la circostanza è il *come* viene detta.

Accade così che uno stimolo verbale breve (una parola, una frase) fa percepire il come ovvero l’intonazione, il timbro vocale, o anche il gesto che l’accompagna. Vediamo alcuni esempi. Il primo è biblico.

“Paolo fissò lo sguardo su di loro e disse: «Fratelli, fino ad oggi io ho servito Dio, e la mia coscienza è perfettamente tranquilla». Il sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano vicino a Paolo di colpirlo sulla bocca”. - *At 23:1,2, TILC.*

Qui vediamo che la frase del tutto pacata di Paolo suscita una violenta reazione da parte del sommo sacerdote che presiedeva il Sinedrio. Che cosa scatenò quella reazione? Non le parole, perché non contengono nulla di offensivo che la giustifichi. Forse il tono di Paolo, forse il timbro della sua voce, il suo atteggiamento? Il contenuto della frase rivela la certezza e la fermezza con cui Paolo parlò. Non fu quindi il cosa ma il *come* che irritò Anania.

Si immagini ora questa scena tratta dalla quotidianità e illustrata nell’immagine:



Che cosa è accaduto? Sembrerebbe che lui abbia dato uno schiaffo a lei. Così deve aver capito la donna, che si ripara. In verità lei aveva proposto di andare fuori a cena. Lui, con entusiasmo, aveva detto: “Sìi!”, accompagnando il suo enfatico sì con un gesto che voleva significare “e vai!”, una specie di cinque dato all’aria, a vuoto. Analizzando la comunicazione abbiamo che lui usa un tono di voce forte per dire “sì”, accompagnando questo semplice monosillabo con un gesto impetuoso che sembra aggressivo. L’“onda” emessa da lei non tiene conto del verbale e la mette sulla difensiva. È evidente che a causare la reazione di lei non è stato il verbale ma il gesto. L’“onda” di lei si è messa in sintonia con la circostanza, costituita dal tono forte della voce e dal gesto. Da questa sintonia è scaturito il movimento, non più trattenuto, della difensiva. Lei non avrebbe potuto rispondere con gratitudine, magari dandogli un bacio, perché il gesto era percepito come aggressivo, e la sua onda era alla ricerca di sintonia con circostanze della stessa valenza.

Proprio come l’onda va in cerca di un litorale, così il non risolto cerca la sua circostanza

Vediamo un'altra scena. Marito e moglie vanno a letto; lei è nel suo periodo mensile e lui



lo sa. Lei gli dice: “Stasera non toccarmi ...”. Il suo tono è però dolce e affettuoso; si abbandona teneramente tra le braccia di lui. Gli sta facendo capire che lo ama e non lo sta rifiutando, ma che quella sera non si può. Lui però insiste. L’“onda” emessa da lui non tiene in alcun

conto il divieto, perché va in cerca della sua circostanza, costituita dal *come*: il tono dolce e affettuoso di lei, il suo abbandono nelle sue braccia. Il movimento trattenuto di lui ha avuto via libera perché ha trovato la sintonia tra l’onda e la circostanza.

In questo spiacevolissimo equivoco cadono molti uomini cui una donna dice gentilmente di no. Ignorando il verbale, la loro onda cerca la circostanza con cui mettersi in sintonia, percependo (male) il *come* e non il *cosa*.

Proprio come l’onda va in cerca di un litorale, così il non risolto cerca la circostanza con cui mettersi in sintonia. Onda e circostanza devono avere la stessa valenza: dolcezza con dolcezza, aggressività con aggressività.

Lo stimolo verbale lungo (un’esposizione più articolata, non una semplice parola o frase) fa percepire anche ciò che sta attorno alla persona che parla, quasi fosse un suo prolungamento o il suo sfondo. In questo caso la circostanza non è solo il *come* ma anche il *dove* e il *quando*. La persona registra in questo caso decine di elementi, come lo spazio, la luce, la temperatura, l’umidità, i suoni, gli odori e diversi altri fattori. Il non risolto genera in questi casi un’onda pronta a riemergere dall’inconscio e a sommergere la persona. Se ciò avviene in una situazione traumatica, il caso è grave e complesso.

Più positivamente, possiamo dire che l’onda è una forma di logica più sottile, più sotterranea, perché mette ordine dove il controllo mentale avrebbe creato disordine. In questo senso, l’onda è positiva perché è in fondo una spinta alla vita. Se pensiamo a un’onda lieve che ci avvolge, ne ricaviamo una sensazione piacevole. L’incontro di una simile onda con la circostanza è allora pure piacevole, dandoci l’idea di qualcosa di necessario, forse di indispensabile.

L’onda diventa non tollerabile quando la sua intensità fa temere una fuoriuscita incontrollata di *non risolto*, e ciò può avvenire sia nella sfera della dolcezza che in quella dell’aggressività. Se si mantiene dolce e lieve è un aiuto al vivere. Questa onda ha un nome: *emozione*.

